



“E’ IL SIGNORE!”

TRACCIA DI RIFLESSIONE PERSONALE E PER CELLULE DI EVANGELIZZAZIONE

Domenica 1 maggio 2022
3ª domenica di Pasqua



LECTIO

(Gv 21,1-19)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Il capitolo 21 di Giovanni è considerata una aggiunta fatta al Vangelo in un secondo momento. Infatti di per sé il vangelo si conclude al cap. 20. Però è una aggiunta importante, perché mette in luce il ruolo di Pietro riabilitato dal Signore dopo il rinnegamento e perché viene fuori il suo ruolo di leader tra gli apostoli. Non è che sia una invenzione, ma era normale per i tempi che uno scrivesse a nome di un altro famoso (per es. l'evangelista Giovanni). Bastava che rispettasse lo stile dell'autore o che fosse suo discepolo. Chiunque abbia scritto il capitolo 21, è restato fedele all'ispirazione di Giovanni.

MEDITATIO

- Pietro torna a pescare, torna al passato. Quante volte ti viene la tentazione di rimpiangere il passato?
- Il Signore prepara il pasto per i discepoli. In che modo tu ti senti accolto/a dal Signore?
- Il mandato che Gesù affida a Pietro è di pascere le sue pecore. Chi sono le pecore del Signore che ti sono state affidate?

- L'ultima parola del Signore è "seguimi": in che modo tu segui il Signore?

CONTEMPLATIO

La bellezza di questo brano è questo invito finale, reso dall'imperativo: "Seguimi!" in cui riecheggia, ma in ben più ardente atmosfera, il primo "Seguimi" là, sul lago di Tiberiade (cf Gv1,43). Ora Pietro segue il Maestro senza più esitazione. Lo sprona e lo incoraggia la Parola del Signore: "Se qualcuno vuole servirmi mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo", però sappiamo che Gesù aveva detto anche "Non vi chiamo più servi, ma amici". Pietro è amico di Gesù e nel suo nome diventerà pastore, non più pescatore, è ora d'imparare un nuovo servizio. Pietro era esperto in pesca ma non in greggi, pescando si sentiva sicuro perché sapeva applicare la tecnica, come pastore non basta la tecnica, ci vuole il cuore, un rapporto affettuoso. Il pastore deve creare un clima di conoscenza e di amore con le sue pecore, conoscerle ed essere conosciuto da esse, proteggere le più deboli e custodire le più forti, dare la vita per loro se è necessario. In questo nuovo mestiere Pietro ha una sola certezza, il suo Pastore, esperto in greggi.

Pascere vuol dire infatti procurare nutrimento, come ha fatto Gesù. Procurarlo con la Parola, l'Eucaristia, e con una vita tutta donata fino al sacrificio totale di sé è quello che Gesù addita a Pietro, in una prospettiva di futuro che però è permeata di quella fiducia di cui si nutre il loro rapporto. Quel "seguì-me" sfolgora di questa certezza: Gesù lo precederà sempre. E sarà Pastore e Vita, Pastore e Gioia, Pastore e Salvezza.

(www.giovaniemissione.it)

ORATIO

Siamo qui, dinanzi a Te, Spirito Santo,
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel Tuo nome.

Vieni a noi, assistici,
scendi nei nostri cuori, e insegnaci Tu cosa dobbiamo fare,
mostraci Tu il cammino da seguire,
compì Tu stesso quanto da noi richiedi.
Sii Tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni.
Tienici stretti a Te, col dono della Tua grazia,
perché siamo una sola cosa in Te,
con Dio Padre e con il Figlio Suo,
e in nulla ci discostiamo dalla verità. Amen

ACTIO

- Nel giorno della festa del lavoro, prova ad informarti su cosa capita nel mondo del lavoro
- Inizia anche il mese mariano: fatti un piccolo programma su come vivere questo mese.



APPENDICE: il tempo di Pasqua

Il Tempo di Pasqua dura cinquanta giorni, sette volte sette giorni, una settimana di settimane, con un domani; e il numero sette è un'immagine della pienezza (si pensi al racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi), l'unità che si aggiunge a questa pienezza moltiplicata apre su un aldilà. È così che il tempo di Pasqua, con la gioia prolungata del trionfo pasquale, è divenuto per i padri della Chiesa l'immagine dell'eternità e del raggiungimento del mistero del Cristo. Per Tertulliano alla fine del secondo secolo, la cinquantina pasquale è il tempo della grande allegrezza durante il quale si celebra la fase gloriosa del mistero delle redenzione dopo la risurrezione del Cristo, fino all'effusione dello Spirito sui discepoli e su tutta la Chiesa nata dalla Passione del Cristo. Secondo sant'Ambrogio: "I nostri avi ci hanno insegnato a celebrare i cinquanta giorni della Pentecoste come parte integrante della Pasqua".

A ciò che un solo giorno è troppo breve per celebrare, la Chiesa consacra cinquanta giorni, che sono estensione della gioia pasquale; il digiuno è stato sempre bandito in questo periodo, anche dai più austeri degli asceti. I cinquanta giorni sono come una sola domenica.